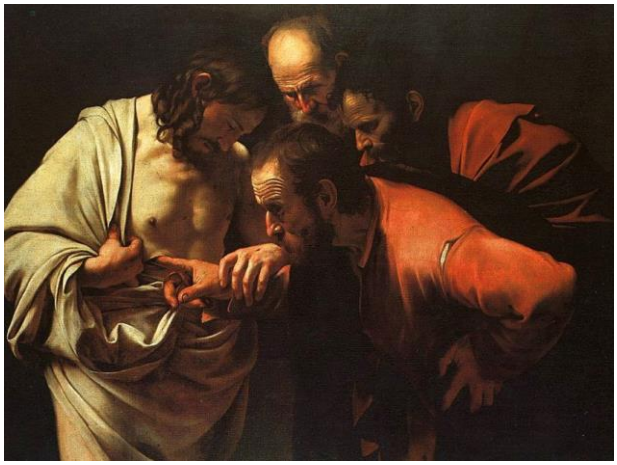
Culto evangelico

Domenica 15 aprile 2018

Pastora Letizia Tomassone
Giovanni 20: 24-29

Benvenuti e benvenute a questo momento di ascolto e meditazione della Parola. Sono rari i momenti in cui possiamo fermarci e lasciare che una Parola ci porti, che faccia venire in superficie le nostre contraddizioni e i nostri dubbi. Lasciamo che oggi quella Parola lavori in noi come lievito o come seme che si apre alla luce.



La storia che ascoltiamo è quella di Tommaso, una storia di dubbi, di contrasti, che però contiene anche una promessa:

"*Or Tommaso, detto Didimo, uno dei dodici, non era con loro quando venne Gesù. Gli altri discepoli dunque gli dissero: 'Abbiamo visto il Signore!' Ma egli disse loro: 'Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io non crederò'. Otto giorni dopo, i suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro, e disse: 'Pace a voi!' Poi disse a Tommaso: 'Porgi qua il dito e guarda le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente'. Tommaso gli rispose: 'Signor mio e Dio mio!' Gesù gli disse: 'Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!'*", (Giovanni 20:24-29)

"Dio nostro, dacci del tempo. Impediscici di voler andare più svelti di quanto ci permettano i battiti del nostro cuore. Dacci del tempo, per prendere e per apprendere, perché non siamo fatti per vincere senza convincere, per afferrare senza abitare, né per percorrere senza soggiornare. Dacci del tempo per vivere con speranza", (André Dumas*).*

◆◆◆

"*Io non vi lascerò orfani; verrò da voi. Ancora un po' di tempo, poi il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi conoscerete che io sono in mio Padre e voi in me e io in voi. Chi ha i miei comandamenti e li osserva, mi ama veramente; chi mi ama sarà amato da mio Padre e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*", (Giovanni 14:18-21).

"*Perché cercate il vivente tra i morti? Non è qui, ma è risuscitato; ricordatevi di come vi parlò quando ancora eravate in Galilea, dicendo che il Figlio dell'uomo doveva essere consegnato nelle mani di peccatori, essere crocifisso, e risorgere il terzo giorno». Allora le donne si ricordarono delle sue parole*", (Luca 24: 5-8).

La fede ha bisogno anche di tempo, e infatti la storia con Tommaso si svolge in due scene a distanza di una settimana l'una dall'altra. Il primo giorno della settimana, quella domenica della tomba vuota, sta già diventando il giorno dell'incontro con il risorto. Nella comunità che si raccoglie attorno all'affermazione "*abbiamo visto il Signore*" c'è già sempre qualche nuovo arrivo, un amico, uno interessato, uno in ricerca, che il Signore non l'ha ancora sperimentato e che fatica a credere che lo incontrerà. Per lui, per lei, la fede è ancora una esperienza esterna, l'adesione al racconto di altri, il ricordo di qualcosa di passato.

Quante volte ci succede di vivere la nostra appartenenza religiosa come una identità invece che come un'avventura o un'esperienza! Succede a tutti, succede anche a me e a te che ascolti. Ma se la presenza del risorto non tocca la nostra carne allora abbiamo perso ciò che può scaldare il nostro cuore e la nostra vita. Qui non è Tommaso che tocca Gesù, è Gesù che tocca Tommaso e lo spinge a riconsiderare la sua fede. E, in fondo, Tommaso chi incontra?

Prima incontra la comunità, ma non vuole credere alla testimonianza che questa porta, vuole un incontro "speciale" con il risorto. Noi sappiamo che questi incontri "speciali", le apparizioni di Gesù risorto, sono avvenute solo per pochi giorni dopo la mattina di Pasqua. Eppure la comunità ha consolidato la sua fede con fiducia ed è diventata capace di trasmettere la notizia della resurrezione. Così tutti noi siamo quelli che credono per una parola testimoniata da altri e da altre, una parola che ci rafforza e ci spinge a credere con sempre rinnovata intensità.

E poi Tommaso incontra davvero Gesù, nel mezzo di quella comunità a cui ha

dato così poca importanza. È il crocifisso quello che ha davanti, l'uomo torturato a morte, eppure rivestito della luce del risorto. Un corpo, una vita, su cui Dio ha operato la nuova creazione. Una speranza viva, tangibile di fronte a lui; e ora Tommaso non deve neanche più toccare, il credere lo coinvolge fino al fondo di sé stesso come una cosa naturale e straordinaria, come uno stupore che porta gioia e cambia radicalmente la sua vita.

È l'incontro con il vivente che tiene insieme il Gesù umano e la sua presenza divina. Tommaso non sa ora dire altro che la sua confessione di fede: "*Signore mio e Dio mio!*".

La chiesa nasce quando viene espressa questa confessione di fede, dichiarata davanti al risorto e condivisa con gli altri e le altre. La condivisione crea quella rete di fiducia che rende possibile la comunità. Ma solo dopo l'incontro personale con Gesù, Tommaso sente di farne parte.

Ora che ha visto insieme il crocifisso e il risorto, la vecchia e la nuova creazione, la sua esperienza personale lo porta alla comunità di tutti i credenti, quelli che non hanno visto e hanno creduto lo stesso, e si sono lasciati coinvolgere.

A volte le nostre chiusure ci tengono lontani dagli altri, perché siamo incapaci di percepire ciò che gli altri sperimentano. Una storia chassidica racconta di un violinista che in un giorno di festa cominciò a suonare in piazza con tale dolcezza che tutti gli astanti, uno dopo l'altro, si misero a danzare. Ogni nuovo arrivato era anche lui preso nel vortice della danza. Ed ecco che passò di lì un sordo e vide tutti agitarsi dissennatamente: pensò che dovevano essere pazzi e si allontanò in fretta. Quell'uomo non aveva capito che si trattava di una manifestazione di gioia e non si era fatto coinvolgere dalla danza, perdendo così quell'esperienza.

Lasciarsi contagiare dalla gioia sperimentata da tutta una comunità ci porta a condividere il perdono e la grazia con cui Dio ci viene incontro a Pasqua; significa lasciarci aprire le orecchie a una musica nuova.

Ma bisogna che la comunità danzi, si lasci portare dalla gioia di Pasqua, in modo che quel ricercatore dello spirito, quella giovane curiosa attirata dalla musica, quel visitatore attento, entri anche lui o lei nello spazio della comunità e possa incontrare il risorto. Badiamo bene però di non credere che questo incontro possa avvenire solo nella comunità dei credenti.

Il risorto è sempre altro dalla chiesa, è suo ospite e suo giudice. Il risorto arriva e ci sorprende nel mezzo delle nostre attività programmate e ci chiede conto della nostra fede. È così che la chiesa incontra Gesù sempre come un soggetto spiazzante, uno che sta di fronte, forse un po' fuori, quasi un estraneo: il suo giudice e il suo amante, mai sua proprietà. Ma da quell'incontro scaturisce la confessione di fede che rimette in movimento e rinnova la chiesa, e prima ancora la donna, l'uomo che nutre la fiducia che Dio opera la sua nuova creazione nel mondo, a partire dalla mattina di Pasqua. Amen.

◆◆◆

"*Beati gli inquieti, coglieranno la gioia al termine della loro attesa. Beate le mani che si aprono, il domani crescerà fra le loro dita. Beati coloro che vivono dei tempi vuoti, sono all'incrocio di Dio. Beati coloro che serbano delle domande, percepiranno il luogo del mistero*", (Suzanne Schell).

PASTORA LETIZIA TOMASSONE

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/